

DIZIONARIO ILLUSTRATO
DI
PEDAGOGIA

diretto dai professori

A. MARTINAZZOLI E L. CREDARO

collaboratori

i più distinti cultori delle discipline pedagogiche in Italia

VOLUME I. - A-F

con 115 incisioni intercalate nel testo

CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI

Corso Magenta, 48. — **MILANO** — Corso Magenta, 48.

NAPOLI S. Anna de' Lomb., 36.	TORINO Carlo Alberto, 5.	ROMA Belsiana, 60.	CATANIA Collegiata, 17.	GENOVA Piazza Fontane Marose
PALERMO Corso V. Eman., 199.	FIRENZE Alfani, 41.	BOLOGNA Rizzoli, 3.	PADOVA S. Fermo, 1261.	
CAGLIARI — PISA — BARI — PAVIA				

stre, che volessero esercitare il loro zelo in questa direzione, potranno ricorrere ai loro lavori originali, oppure rivolgersi a qualche antropologo od igienista, che sarà sempre lieto di dar loro gli schiarimenti opportuni. Io penso, però, che non ai maestri già sovraccarichi di lavoro, ma bensì ai medici scolastici dovranno richiedersi regolari e periodiche investigazioni antropometriche, supponendo e sperando non lontano il giorno in cui si considererà necessario l'intervento del personale tecnico sanitario nella direzione ed amministrazione interna delle scuole. È questo il desiderio dei più insigni che hanno scritto intorno all'igiene scolastica.

Per citare un'applicazione importantissima dei dati antropometrici alla Pedagogia, mi basterà accennare alle norme direttive per la costruzione e disposizione dei banchi nelle varie classi degli Istituti scolastici. Senza la conoscenza delle leggi dello sviluppo organico è assolutamente impossibile rispettare le esigenze, e sono molte e svariate, dell'igiene per questo riguardo: eppure, noi sappiamo che molte infermità delle giovani generazioni provengono di là. Ecco in che modo l'Antropometria aiuta la vera e benintesa pedagogia. (Vedi art. *Banco e Scuola (Igiene della)*).

ENRICO MORSELLI.

APICOLTURA. Vogliamo fare un cenno di quest'arte non già per dire come si debba praticare allo scopo di ottenerne il maggiore profitto, ma solo per avvertire, forse opportunamente, che l'arte di coltivare le api potrebbe annettersi bene a quella di istruire ed educare i fanciulli, in molte delle nostre scuole di campagna, specialmente sui monti. Il municipio che fabbrica una casa per le sue scuole — e ora son cose che si vedono — vi deve unire, anche per la coltivazione degli erbaggi, un orto: ebbene in questo, se ben esposto e con piante, dacché le api, come gli uomini, amano l'ombra in mezzo al sole, o, in mancanza di questo, lungo le muraglie della casa, dovrebbero trovar posto le api; le alunne più sveglie e più solerti del mondo, da quelle del monte Imetto, ai tempi di Omero, alle nostre, non meno famose, dei prati di Bormio. Perciò ove al bilancio, per la costruzione e l'arredamento dell'edificio, aggiungesse quello dell'acquisto di un paio di alveari, getterebbe le basi di un gran numero di famiglie che, affidate alle cure intelligenti del maestro, al quale spetterebbe naturalmente l'usufrutto, in compenso delle sue fatiche, potrebbero crescere e moltiplicare assai, creando così un piccolo capitale al Municipio stesso, per l'eventualità di qualche crisi.

Certo la cosa, dove e quando si faccia, tornerà, senza pericolo alcuno, di vantaggio agli alunni, ai maestri, e ai Municipi. Agli alunni, i quali impareranno bene un'arte che potranno forse esercitare alla loro volta, magari a tempo perduto e con grande diletto; ai maestri pei quali non havvi occupazione più conveniente, più varia, più bella di questa; la quale li toglierà spesso all'ozio, quasi forzato, ed alla noja; li aiuterà ad istruirsi, ad impraticarsi nell'arte di educare, poichè anche le api — proprio come gli uomini anche in questo — non si conducono a bene

veramente che colle buone e colla persuasione: ai Municipi, che avranno chi coltiva bene e senza spesa la proprietà loro e aggiungeranno ricchezza e ornamento alle loro scuole.

I maestri potranno attingere le cognizioni all'uopo necessarie nel manuale: *Apicoltura razionale*, di Canestrini. MARTINAZZOLI.

APORTI Ferrante. I. Questo fondatore ed istitutore de' primi asili infantili in Italia, nacque il 21 novembre 1791, in S. Martino dall'Argine, grossa borgata della provincia di Mantova, compresa nella giurisdizione ecclesiastica della Diocesi di Cremona.

Abbracciò il sacerdozio; e, giovane ancora, fu inviato a Vienna nell'Istituto Teresiano, ove si addestravano nell'alta coltura ecclesiastica, e nelle lingue orientali, i sacerdoti che più si fossero distinti per ingegno e studi.

E a Vienna, appunto, frequentando eziandio le lezioni di pedagogia del valente prof. Milde, n'apprese i grandi precetti.

Tornato in patria, insegnò, per numero parecchio d'anni, con assai valore, dotto com'egli era anche nel greco e nell'ebraico, esegesi ed ermenutica biblica nel seminario di Cremona, pubblicando, in pari tempo, opere di carattere ecclesiastico, religioso e civile, di molta dottrina per certo, ma alquanto disadorne nella forma; chè l'Aporti non sacrificò mai alle grazie. Con singolare attitudine applicossi pure alle matematiche.

Tra' suoi lavori, ci piace notare un *Piano* di un Istituto di educazione ed ammaestramento, teorico-pratico, per l'agricoltura ed amministrazione economica della provincia di Cremona, in cui contengono idee, l'attuazione delle quali tornerebbe ognora di massimo giovamento.

Contemporaneamente allo insegnamento di sacra bibliologia, dirigeva le scuole elementari maggiori di quattro classi, stabilite e mantenute dal governo austriaco; e le dirigeva con quell'amore, intelligenza e dignità, di che soltanto uomini come lui, dalla natura formati per educare, sono capaci.

Nel 1844 il Governo piemontese lo chiamò a Torino per dar lezioni di didattica, e presiedere, per alcuni mesi, la scuola di metodo, ivi recentemente istituita; e n'ebbe ben meritata lode.

Dopo la catastrofe del 1848, esigliato dall'Austria, riparò a Torino, ove venne accolto con giubilo, ed ove non gli mancarono mai l'amore del popolo e gli onori del Governo, che lo nominò Senatore, e lo propose per la sede Arcivescovile di Genova.

Non accolta la proposta dalla Curia romana, fu eletto Presidente del Consiglio dell'Università Torinese; carica, alla quale rinunziò nel 1857, per accettare l'ufficio di Ispettore generale degli Asili di quella capitale.

Per tutto il tempo dell'esilio ebbe fede ardente nella liberazione della patria; e sempre gli sorrise la speranza che il giorno del riscatto non sarebbe molto lontano. Ma non gli venne dato di vederlo; chè morì il 20 Novembre 1858, pochi mesi innanzi che l'alba di quel giorno di gioia sorgesse.

II. Ma il nome suo sarebbe ormai forse obliato,